

Interviste a Serafino PETTA, Giacomo SCHIRÒ e Mario NICOSIA, testimoni oculari della strage di Portella della Ginestra



Serafino PETTA



Quella giornata era una giornata bellissima. Ai tempi ci si alzava, la mattina presto e ci preparavamo per il corteo. Io avevo un amico, Serafino Lascari, abbiamo fatto il corteo assieme e siamo arrivati a Portella. Dopo l'incontro delle bandiere, si aspettava l'oratore ma l'oratore non arrivava; c'era il segretario della camera del lavoro di San Giuseppe e hanno deciso di far dire due parole a questo Segretario, in attesa dell'oratore ufficiale. Incominciò a parlare, poche parole ringraziando i convenuti. Ma, dopo queste parole, incominciarono i primi spari. I primi spari, però, nessuno poteva immaginare che dovevano sparare bambini, donne e uomini che stavano festeggiando tranquilli. Nessuno scappò. "Forse hanno preparato quelli di San Giuseppe per l'inaugurazione della festa". Invece quelli di San Giuseppe dicevano "forse quelli di Piana...". Nella prima raffica nessuno è scappato ma, nella seconda raffica, incominciava a cadere la gente, i muli.

Io ero a una ventina di metri dal Sasso di Barbato, avevo visto mio padre sul podio e sono andato verso di lui. Poi non l'ho visto più e sono tornato indietro e, tornando indietro, già era la gente a terra e ho saltato due donne, madre e figlia.

Poi sono andato a finire, oltre un torrente, in una buca; eravamo cinque ragazzi. E da quella buca vedevo quelli che sparavano, si vedevano quelli di Giuliano. Vicino alla buca c'era un cavallo che era ferito; era di quelle donne che io avevo saltato, per cui non sapevo se erano vive o morte, ma una era morta, la madre e la figlia che era incinta, era ferita. L'ho saputo là sotto che era morta, perché a questo cavallo usciva sangue dalla bocca e il figlio che lo teneva. Arriva il padre e il figlio dice "papà, il cavallo..." Io così ho saputo che quella donna era morta perché il papà dice al figlio "lascia stare il cavallo...la mamma è morta".

Così ho saputo che quella donna era morta, l'ho saputo dal marito e io, ancora oggi, mi commuovo quando dico queste cose.

Dopo un po', siamo venuti verso il paese, c'era molta gente ferita. Io ho aiutato un ferito di San Giuseppe a metterlo a cavallo del mulo. Non sembrava che dovesse morire perché parlava con noi, diceva "mi sento male però". L'abbiamo messo a cavallo, è arrivato al paese ed è morto.

Quando la gente ha saputo che la mafia, a Piana, aveva organizzato una contro festa c'era gente che voleva andare a trovarli. Però non eravamo preparati. Mi ricordo che i dirigenti hanno cercato la calma, perché dice "non siamo preparati ad andare da nessuna parte, non abbiamo né armi né niente". In paese non si capiva niente, la gente non sapeva cosa fare. Si continuava a sparare, qualche sparo si sentiva perché forse i banditi man mano che si allontanavano sparavano, perché avevano paura.

C'era il nucleo dei carabinieri, schierati davanti al bar di Noto però non uscivano dal paese, forse avevano paura. Io poi sono andato a casa perché mia madre aveva un bambino ammalato, a dirle che nessuno di noi era coinvolto.

Dopo non siamo fermati. Il primo giugno siamo andati a commemorare i morti e la gente non ha avuto paura ad andare a Portella, c'era il triplo della gente. Abbiamo fatto un corteo ma non c'era né musica, né balli, né canti però c'era la rabbia, la rabbia dei nostri padri, dei nostri anziani: "non ci fermeranno" gridavano e non ci hanno fermato. Abbiamo cominciato la lotta per la Riforma e ci siamo riusciti perché abbiamo avuto 120 assegnatari a Piana dal 1952 in poi.

Oggi continuo sempre a fare qualcosa. Da 17 anni, ogni anno andiamo a Portella con le scuole che arrivano da tutta Italia. Abbiamo fatto tanti incontri e forse il peggio è che dalla Sicilia non tanto arrivano, arrivano tutti da Roma in su.

Insomma qualche cosa la facciamo sempre anche che siamo anziani, ormai siamo al tramonto ma qualche cosa lo diamo per i nostri giovani. Però vedo tanti giovani che raccontano qualche cosa, ci sono quelli che stanno attenti, ci sono quelli che se ne fregano di tutto.

Giacomo SCHIRO' (scomparso il 1 gennaio 2018)



Sono Giacomo Schirò, di Piana degli Albanesi, classe del 1930; ho 85 anni, perciò tieni conto che sono giovane... Mi ricordo quella mattina del 1 maggio 1947... Quando lo raccontiamo ci viene un po' di pressione, queste cose, perché noi non aspettavamo una strage, noi aspettavamo una bella festa. Quella mattina ci siamo alzati, contenti, 1 maggio festa dei lavoratori, qui è un paese agricolo, c'erano più di 2000 cavalli.

Saliamo, arriviamo a Portella e ci incontriamo con i tre paesi Piana, San Giuseppe Jato e San Cipirello. C'era mio nonno con la bandiera socialista che aveva tenuto per 20 anni sotto al letto e l'ha levata quando finì la guerra.

La piazza era piena, piena, piena. Verso le nove partono le prime raffiche dal sasso sotto la montagna pizzuta. Le prime raffiche le hanno sbagliate, la prima raffica l'hanno sbagliata, è andata dove erano i muli. Io vedendo questo mi sono buttato dietro una pietra e sono scappato verso la strada. La terza raffica ha colpito... Di 11 morti che abbiamo, 6 sono di Piana degli Albanesi e 5 di San Giuseppe Jato e San Cipirello. C'era mio nonno con la bandiera, mio papà e mio fratello erano pure lì. Io ho visto solo mio nonno con la bandiera socialista, lo teneva ancora... Gli ho detto "butta quella bandiera prima che ti colpiscono a te". "La bandiera l'ho tenuta per 20 anni e la porto ora al partito". Questa è la storia di Portella.

Noi poi ci abbiamo ripensato: "abbiamo fatto 20 anni di fascismo, 3 anni di guerra. Aspettavamo questa brutta strage?". Volevamo dare lavoro e abbiamo cercato la lotta contadina, andavano nei feudi per fare l'occupazione delle terre. In qualche masseria non ci facevano entrare perché eravamo dei sovversivi. Dicevano loro che i socialisti erano tutti dei sovversivi. Noi cercavamo un pezzo di terra per campare e loro hanno organizzato questa brutta festa, hanno armato la mano di Giuliano. Giuliano fu un criminale perché tutto doveva ottenere ma non di venire a sparare a portella della Ginestra.

Giuliano ha fatto la guerra e poi, dopo la guerra, faceva contrabbando di grano con la bicicletta per sostenere la famiglia. Poi è diventato bandito perché ha ucciso un carabiniere e ha cominciato a organizzare queste cose nelle masserie ma non aveva partito. Però siccome noi volevamo la terra, i signori agrari hanno cercato di manipolare Giuliano, dicendogli "se tu vai a fare questa strage a Portella, noi ti diamo la libertà".

I mafiosi qui erano i Riolo, i Matranga, i Camarda... Hanno organizzato una festa in un feudo che si chiamava Tramizzi. Quella giornata erano tutti lì che mangiavano e in quella cerimonia c'erano due marescialli dei Carabinieri dell'epoca, un certo Parrino di Portella e un certo Guarino. Ma loro sapevano tutto perché erano già organizzati come dovevano fare, noi non sapevamo niente, eravamo innocenti. Siamo andati a Portella per festa non per guerra.

Il giorno dei funerali, ricordo che è venuto un Cardinale che si chiamava Ruffino. È andato a visitare un morto, Serafino Lascari, era steso nel letto e lì c'era la madre. L'ha mandato via, dicendo "andate che voi siete i responsabili", così ci ha detto questa donna, Filomena Piazza, ha detto "andate via".

Quando vengono questi ragazzi qui a Piana e a Portella della Ginestra per sentire questi fatti, noi ai ragazzi lo sai che ci raccontiamo? Non ci diciamo politica, niente... ci diciamo "ragazzi dovete studiare perché con la scuola si distrugge la mafia. Se avete soldi in tasca se ne vanno, ma la scuola vi resta qui. Con la scuola si distrugge la mafia".

Mario NICOSIA (scomparso il 16 maggio 2016)



Mi chiamo Mario Nicosia, nato il 25 gennaio..., 25 gennaio.... Insomma, ho fatto la festa di 90 anni! Ma io prima di arrivare al 1947 vi voglio raccontare il 1 maggio che abbiamo fatto nel 1944, dopo la caduta del fascismo. Come siamo andati là, per noi è

stata una grande festa, una festa veramente che... Arrivando là, ho visto i miei anziani, i miei dirigenti, i miei sindacalisti attorno al sasso di Barbato con le bandiere nascoste ai tempi del fascismo. Piangevano. Io allora 19 anni, corro. Ma cosa c'è? Dice "No, non è niente non ti preoccupare, perché abbiamo avuto la fortuna di rientrare un'altra volta nel sasso di Barbato". E poi, ogni anno noi questa festa l'aspettavamo, la più bella festa della nostra vita perché era la festa del lavoro, la più bella festa della vita. E poi, nel 1947, è stato quel momento terribile... Ma io non credevo che erano spari, io credevo che era una festa, perché tutto potevo pensare ma no che venivano a sparare là, in mezzo ai bambini, in mezzo alle donne, in mezzo ai contadini che reclamavano un pezzo di pane!

È stata una strage che mi rimprovero da me perché a me, quando è caduto un compagno vicino, io vado per aiutarlo e vedo il sangue; mi è cascato il mondo addosso, ho perso i sensi e mi rimprovero perché non ho avuto la forza di soccorrere qualche ferito, non l'ho avuta. Lo debbo dire, a Portella della Ginestra non ho avuto la forza di soccorrerne uno.

Noi a Portella, ogni volta che vado, io parlo con i miei compagni caduti che ce li ho sempre qua, nella mente e nel cuore; che quei compagni sono là che fanno scudo per la democrazia, quei compagni sono immortali e non li dimentico mai.

Le nuove generazioni che vengono hanno sempre a ricordare quei caduti di Portella, è una cosa interessante per il loro avvenire. Io ai gruppi che vengono ci dico molte cose, ma più che altro ci dico "guarda la mia generazione a voi vi ha dato sei punti, sei punti che voi dovete salvaguardare più della vostra vita e cioè la Repubblica, la Costituzione, la Libertà, la Scuola, abbiamo dato il voto alle donne; la sesta è interessante, vi abbiamo dato nelle vostre mani un'arma democratica lunga 10 cm. Ma quest'arma non ve lo dico qual è, lo dovete sapere voi", ci dico ai studenti. Poi dopo, salta uno: "la penna!". "Bravo" e io lo abbraccio.

Poi vengono i ragazzi a lavorare nelle terre confiscate della mafia; io quei ragazzi li ho abbracciati tutti, uno a uno, e ci dico "voi contribuite pure contro la mafia".

Ora io leggo l'elenco dei caduti di Portella e poi chiudo. Le vittime della strage di Portella della Ginestra, 1 maggio 47: Vincenzo La Fata (8 anni), Giovanni Sgrifò (11 anni), Giuseppe Di Maggio (12 anni), Serafino Lascari (14 anni), Giovanni Megna (18 anni), Castrense Intravaia (19 anni), Vito Allotta (anni 20), Francesco Vicari (22), Margherita Clesceri (37), Giorgio Cusenza (42), Filippo Di Salvo (47 anni).

La maggior parte erano bambini, loro hanno fatto una strage...Ma che cervello hanno tutti? I mandanti? Gli esecutori materiali? che cervello hanno di venire a sparare là, in una festa che stavamo festeggiando la festa del lavoro?

Io concludo a ringraziarvi a tutti voi e documentate tutto a tutta Italia, queste parole e queste cose che abbiamo detto qua.